

Pinochet scatena la vendetta



SANTIAGO DEL CILE - I leader socialisti Ricardo Lagos e German Correa arrestati insieme ad altre personalità dell'opposizione dopo l'attentato a Pinochet

Quella che trasporta Pinochet e suo nipote, un bambino di 10 anni, riesce a retrocedere e a scappare. E crivellata di colpi, il dittatore è colpito da una scheggia alla mano sinistra.

Non comparirà fino alla mezzanotte quando si fa intervistare dalla televisione nella sua casa di Santiago. I morti sono cinque, quattro appartengono all'esercito e uno all'arma del carabinieri. Passeranno ore prima di poter conoscere i nomi di due dei morti, irrimediabilmente perché completamente carbonizzati. Degli otti feriti tre sono gravissimi, quattro vengono trasportati con elicotteri fino agli ospedali militari della capitale.

Dopo qualche minuto di stordimento comincia la reazione. La zona è completamente circondata, chiusa al traffico. La gente che torna a casa con gli autobus dovrà aspettare fino alle due del mattino. Arriva un numero impressionante di carabinieri, Cni, del gruppo antiterroristico che si chiama - manco a dirlo - «Cobra». Tutte le case e tutte le macchine vengono perquisite. Non trovano niente. Solo più tardi, a Santiago, nella Avenida Vicuna Mackenna, la Cni scopre tre veicoli abbandonati con a bordo fucili M-16 e luci intermittenti del tipo di quelle che si montano sui mezzi di polizia. L'attentato viene rivendicato da un portavoce del Fronte patriottico Manuel Rodriguez (Fpmr), un gruppo della resistenza armata contro la dittatura.

Nel palazzo de La Moneda si riunisce la giunta con tutti i ministri. C'è confusione, tensione. Pinochet, che tutti sostengono di essere uscito illeso dall'attentato, non si fa vedere. Sarà Cuadra, segretario generale di governo, ad annunciare e fare il bilancio di quanto è accaduto.

Giovane, freddo, seghino, un vero manichino, Cuadra lancia le prime avvisaglie di quel che accadrà. «Il Fronte - dice - non è altro che il Pc. Insieme formano il pericolo tremendo del marxismo». E annuncia una comunicazione del ministro degli Interni, Garcia. Nessun dubbio, stanno per annunciare lo stato d'assedio.

Quando a mezzanotte Pinochet compare sugli schermi è l'ombra di se stesso. Fuori gli hanno organizzato sui due piedi tre-quattrocento scalmanati che gridano «Mano dura, Pinochet». Sua eccellenza ha una mano fasciata, muove male il braccio, è avvolto in una giacca a vento chiara. Racconta con voce fioca e stridula come sono andate le cose, mostra l'automobile forata. Una descrizione viene negato. Quattro studenti sono riusciti a entrare nell'ambasciata olandese e hanno chiesto asilo politico. Altri quattro, che erano entrati per portare una petizione degli universitari e che erano usciti accompagnati da un incaricato d'affari della sede diplomatica sono stati sequestrati dal Cni che ha attaccato, sparando, il gruppetto. Un bandito del primo pomeriggio ha decretato la chiusura delle riviste «Análisis», «Cauce», «Hoy», «Apsi», «Fortin Mapocho» e della «Bicicleta», un settimanale culturale.

Ancora altri arresti: un professore di storia, Ramon Lopandía, 78 anni. E Felipe Rivera Cagardo, cognato di uno degli arrestati dopo la scoperta di arsenali di armi nel nord del paese. Al mattino arrivano i primi appelli. Bernardino Pifera, presidente della Conferenza episcopale, condanna l'attentato e invita a «trovare con urgenza una soluzione pacifica alla crisi del Cile». A

Washington arriva Pinochet a La Moneda. Grande spiegamento di forze, plotone d'onore, tutti i capi militari e i ministri. Scende dalla macchina in piazza, saluta le poco più di 300 persone - quasi tutti giornalisti - che hanno atteso pazientemente. E in divisa, si è ripreso. Parla con lo stile che gli conosciamo: «Quelli che non

hanno capito che siamo in guerra sono dei politici degenerati. Il marxismo è più forte che mai. O democrazia o caos». Quali misure prenderà, gli domandano. «Le misure non ve le dico, le vedrete. Il governo ha il sostegno per fare quello che vuole. Finora abbiamo scherzato. Non ho problemi, non ho paure. Sono disposto a dare

la vita per il mio paese purché non cadiamo nella trappola dell'Unione Sovietica». Per oggi era prevista una grande manifestazione organizzata da Pinochet come sostegno al suo regime. Ma a questo punto non è certo se si terrà. Le credenziali che erano state distribuite ai giornalisti stranieri sono state ritirate.

Maria Giovanna Maglie

Le teste di cuoio in ritardo

multata - trattandosi più o meno di basi militari una simile richiesta potrebbe essere stata rivolta al ministero della Difesa.

Più tardi da Palazzo Chigi giunge, però, una netta smentita: «Il governo italiano non ha mai ricevuto simile richiesta». Ma dall'altra sponda dell'oceano, funzionari intervistati dal giornale statunitense affermano che gli «sforzi degli Usa per cercare basi all'estero per i loro esperti in antiterrorismo continueranno». E si aggiunge: «Questi sforzi saranno molto riservati e se avranno successo non saranno resi pubblici. Intanto, sempre da Palazzo Chigi, si annuncia per oggi pomeriggio una riunione con Craxi, Andreotti, Scalfaro, Spadolini e i responsabili dei servizi di sicurezza e delle forze dell'ordine, sulla situazione creata dopo gli atti terroristici di questi giorni.

Il giallo, dunque, rimane,

con evidenti e preoccupanti riflessi. Secondo le fonti americane, l'episodio di Karachi sarebbe destinato a rilanciare il problema della dislocazione di una rete antiterroristica più vicina ai luoghi più probabilmente destinati a divenire lo scenario di atti terroristici: la «Delta force» è di stanza attualmente a Fort Bragg nella Carolina del Nord e distante com'era, la settimana scorsa non ce l'ha fatta a raggiungere Karachi: funzionari americani hanno per altro aggiunto al «New York Times» che non esistevano piani precisi per impiegare la «Delta force» in Pakistan; al momento si sarebbe deciso sul da farsi «in cooperazione con le forze pakistane».

Non fu così tuttavia, com'è noto, in uno degli ultimi interventi della «unità speciale» statunitense: proprio a Sigonella, cioè, dove si sfiorò lo scontro armato con i carabinieri quan-

do la «Delta force» senza manifestare alcuna volontà di «cooperazione» dirottò sulle piste della base in Sicilia l'aereo che portava i sequestratori dell'«Achille Lauro». In precedenza la «force» aveva operato a Curacao in Venezuela nel 1984 per il sequestro di un aereo. In altri casi i governi locali avevano respinto l'intermissione e quelli della «Delta» avevano dovuto tornare o rimanere alla base come accadde nel novembre scorso a Malta (quando furono invece le «teste di cuoio» egiziane, provocare la tragedia con la morte di 60 persone dopo il sequestro di un jet della «Egypt air») e nel giugno precedente in Algeria (quando lo Stato nord-africano si rifiutò di concedere l'autorizzazione ad atterrare alla «force» speciale in occasione del diramamento di un aereo della Twa, poi conclusosi a Beirut.

Vincenzo Vasile

Gli Usa condannano energicamente l'attentato

WASHINGTON - L'unica reazione internazionale all'attentato contro Pinochet è venuta ieri dagli Stati Uniti, dove il dipartimento di Stato ha «condannato energicamente» l'atto terroristico, ricordando che esso è stato rivendicato da una «organizzazione terroristica marxista-leninista», come viene definita nel «Fronte patriottico Manuel Rodriguez».

È stato il portavoce del dipartimento di Stato, Bernard Kalb, ad esprimere questa posizione. La sottolineatura principale, nella dichiarazione di Kalb, è stata dedicata ad un pesante attacco contro i comunisti cileni. I comunisti, ha detto il portavoce, «sono impegnati

imprigionamento e di conflitto, senza alcun possibile ricorso all'autorità giudiziaria. Questa misura mette in difficoltà lo sviluppo del processo di dialogo che è necessario per una pacifica transizione del Cile alla democrazia». Kalb ha infine espresso la speranza che «queste misure straordinarie vengano revocate presto, affinché possa prendere piede un movimento verso la realizzazione di una transizione pacifica e ordinata alla democrazia».

«Mentre gli atti violenti dei comunisti cileni rendono questo processo più difficile - ha concluso Kalb - un progresso è possibile, anzi è necessario».

I guadagni dei manager

non tocca ai nomi famosi come quello di Prodi, Reviglio e Ciampi, ma al meno noto vicepresidente dell'Istituto mobiliare italiano (Imi). Si tratta del dott. Mario Ercolani che dichiara 417 milioni all'anno. Quasi il doppio del suo presidente, Luigi Arcuti, a cui vanno 283 milioni. Attenzione, questo è un fenomeno che si ripete, tanto che si può enunciare una nuova regola: negli enti pubblici spesso guadagna più il vicedirettore che il direttore, più il direttore che il presidente. Anche alla Banca d'Italia avviene la stessa cosa: il Go-

vernatore, Carlo Azeglio Ciampi denuncia 358 milioni, mentre il direttore generale, Lamberto Dini, supera i 388. Identica situazione alla Banca nazionale del Lavoro dove Nesi, presidente, ha un reddito di 224 milioni, più di cento in meno rispetto a Francesco Bignardi, direttore generale. Altro esempio: al Banco di Roma il presidente dispone di 184 milioni e l'amministratore delegato di 204. Il perché di questo fenomeno non è poi così misterioso. Nella denuncia, infatti, stanno scritti i redditi da lavoro dipendente più quelli

da lavoro autonomo e quelli da capitale. A guardar bene si scopre che il presidente dell'Iri Romano Prodi guadagna come dipendente solo 26 milioni, ma a questi ne vanno aggiunti 175 da iscriversi nell'altro paragrafo per un totale di 201 milioni. Il professore risulta essere più ricco fra i presidenti degli enti di gestione, ma non ama spendere i suoi soldi per le auto: gli basta una 131. Preferisce investire in case e infatti ne ha due.

Le alte cilindrato non affascinano nemmeno Franco Reviglio. Il presidente dell'Eni possiede una Audi un

po' vecchiotto, ma in compenso ha tre case. Guadagna un po' meno di Prodi, 171 milioni. Stefano Sandri, Enim, se la passa meglio di lui: denuncia 187 milioni e gode di un'Alfa 2000 e di un bel motoscafo. Chi ama davvero le auto è invece il presidente della Rai Sergio Zavoli. Gira con una stupenda Maserati

Indy e guadagna 157 milioni all'anno. Il direttore Biagio Agnes dichiara 175 milioni (i suoi arrivano tutti da lavoro dipendente). Per completare il quadro: Corbellini (Enel) denuncia 149 milioni, Franco Carraro (Coni) 135 e Colombo (Enes) 182. Sono queste le denunce del big di Stato, di alcuni e non di tut-

ti. Per saperne di più non resta che andare a Palazzo Chigi e sfogliare il ponderoso libro delle verità pubbliche. Attenzione, si saprà solo quanto prendono i manager di Stato. Per quelli privati non è in vista alcuna pubblicazione. Preferiscono la discrezione.

Gabriella Mecucci

Fila davanti al computer

10.500 posti. Il costo sarà «contenuto». Altrimenti è destinato a crescere, anche se «nei limiti della decenza», appunto.

Le modalità di massima del concerto di sinistra sono state confermate ieri mattina in una conferenza stampa da Mario Maffucci, capostruttura di Rai 1, la rete televisiva che ha stracciato Berlusconi giocando la carta vincente della uretta. Per la modica cifra di mezzo miliardo, infatti, Rai 1 si è conquistata non solo il diritto di riprendere e trasmettere in diretta lo show dell'anno, ma anche l'esclusiva sullo spettacolo per i prossimi quattro anni, con l'eccezione di commercializzare in Italia le riprese da Palatrussardi. Avrà inoltre il 50% degli utili che verranno dalla sua commercializzazione all'estero e il diritto

ad un'intervista in esclusiva per il Tg1. Un colpo giornalistico non da poco, considerato che «The voice» canta, ma non tiene una conferenza stampa da otto anni. Gli emissari di Frank hanno tuttavia fatto sapere che i responsabili delle pubbliche relazioni del cantante valigheranno le richieste della stampa e «concederanno» brevemente Sinatra ai giornalisti di alcune testate il giorno del suo arrivo all'aeroporto di Linate (naturalmente non è ancora dato di sapere giorno e ora di arrivo).

La diretta, in onda dalle 20,45, sarà realizzata dal centro di produzione della Rai di Milano, durerà circa un'ora e mezzo e sarà aperta da uno special dedicato alla carriera del cantante.

Si interrogativi sull'entità del cachet stanziato per «blue eyes» e per il suo nutrito entourage (adetti alla sicurezza inclusi, nonostante Sinatra abbia dichiarato che viene in Italia per dimostrare ai suoi connazionali l'infondatezza della psicosi da terrorismo che li affligge). A sborsare un miliardo londo londo (tutto il costo complessivo delle spese di viaggio, delle luci, dell'assicurazione e delle tasse) ci hanno pensato Trussardi e il titolare della proprietà del palatenda, Didier Togni. I quali hanno tenuto a precisare che non rischiano di guadagnare: gli eventuali utili, infatti, saranno devoluti al centro Ferrari per la cura delle malattie distrofiche.

Alessandra Lombardi

Sinatra aveva stretti legami con la mafia

per uscire contemporaneamente negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna. Secondo l'autrice del paragrafo della Giustizia Usa, sotto la guida di Robert Kennedy, condusse almeno tre diverse indagini sui rapporti tra Sinat-

ra e la mafia. Robert Kennedy cercò più volte di mettere in guardia il fratello John sui pericoli della sua amicizia con Sinatra. La biografia di Sinatra afferma che il cantante, depresso per il fallimento della sua relazione amorosa con la Gardner, tentò due volte il suicidio prendendo una dose eccessiva di sonnifero e, in un'altra occasione, recidendosi le vene del polso. Sinatra ha sempre negato di aver tentato di uccidersi.

RINASCITA

Nel numero 35 da oggi nelle edicole

- I contratti e la finanziaria Interventi di Lucio Magri, Claudio Napoleoni, Antonio Pizzinato
- Servizi segreti Una nuova guerra dei dossier? Intervista a Giuseppe De Lutiis
- Immigrazione e violenza di Franco Ferrarotti
- È necessario un conformismo radicale Intervista al ministro spagnolo José M. Maravall

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

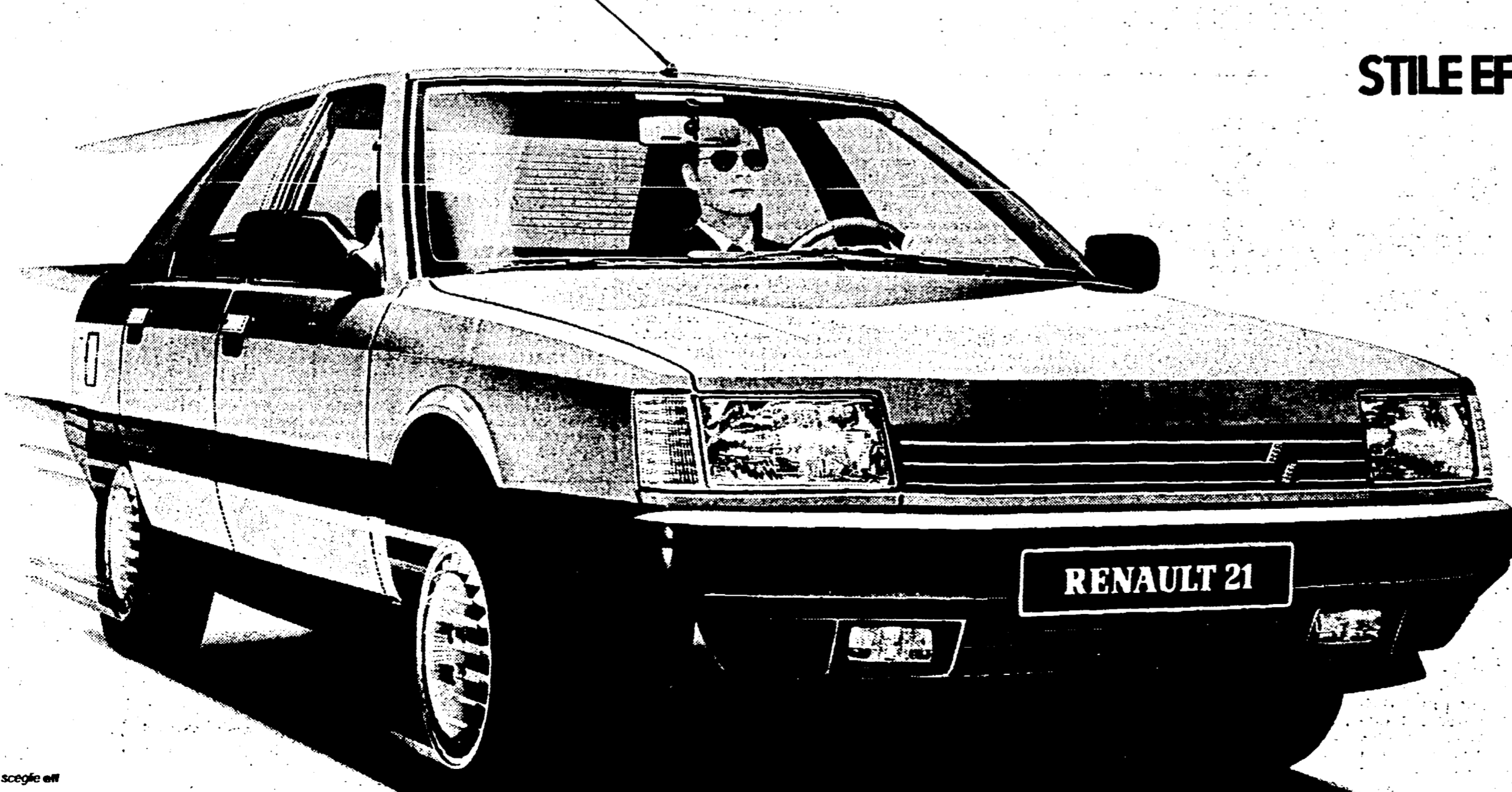
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via del Taurini, 19
CAP 00185 - Telefoni 4.95.03.51-2.3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
Telex 013481 - Milano, via Fulvio Testi, 76 - CAP 20162 - Telefono 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omologato) anno L. 184.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430307 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SP: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57821; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Telefono (02) 6932; Sede di Roma: via degli Scialoi, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

N.I.G.I. (Nuova Industrie Giornale) S.p.A.
Via del Palagio, 5 - 00185 Roma

TUTTO. SENZA COMPROMESSI.



STILE EFFICACE, PROFILO AGILE.

117cv, 200 Km/h. da 0 a 100 in 9,7 sec.

Da L. 15.892.000 (chiavi in mano).

In 4 versioni:
RS e TSE 1700 cc,
TXE 2000 i.e.,
GTD 2068 cc diesel.

RENAULT 21. DEDICATA AI CACCIATORI DI LIBERTÀ.